

COME CI SI CURAVA a LAGO (Cosenza)

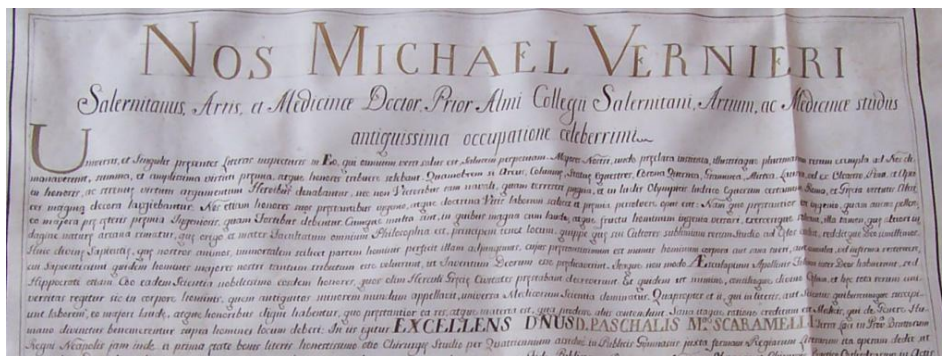
dal 1920 al 1950

Autore: Francesco Gallo

Dagli anni '20 agli anni '50 del secolo scorso come si curavano gli abitanti di Lago (Cosenza), un paese di 6000 abitanti, difficile da raggiungere da Cosenza o da Amantea per la mancanza di buone strade?

Anche se allora c'erano cinque validissimi medici condotti (Don Giovanni Gatti che esercitò dal 1890 al 1935, Don Giuseppe Martillotti attivo dal 1890 al 1948, Don Nicola Palumbo dal 1915 al 1947, Don Ferruccio Greco dal 1945 al 1980 e Don Venturino Magliocchi dal 1948 al 1999), una levatrice (la "mammanna" Donna Bianca Campisani attiva fino al 1949), una Spezieria ed una farmacia, quella di Don Celestino Posteraro, la mancanza di mezzi e di strutture medico-sanitarie e la diffidenza dei pazienti non permettevano l'erogazione di una buona assistenza sanitaria.

Al paese la presenza di medici risale ad almeno due secoli fa. **Don Pasquale Scaramelli di Lago** nel 1809 era un *Magister di Medicina, Filosofia e Farmacia*, laureato presso la *Scuola Medica Salernitana*¹ e medico nei *Reali Eserciti Borboni*. La sua tomba si trova all'interno della *Chiesa della Madonna dei Monti di Lago*.



Diploma in medicina conferito nel 1809 dalla Scuola Medica Salernitana a Don Pasquale Scaramelli di Lago

Nel 1140 il **Re Ruggero II** (1130-54) di Sicilia con un editto, proibì a chiunque di praticare l'arte medica senza aver prima sostenuto un esame. Nel 1240 il suo pronipote l'Imperatore **Federico II di Svevia** (1194-1250) proclamò che tutti i candidati alla **abilitazione della professione medica** dovevano sostenere un esame nella **Scuola Medica di Salerno** dopo avere studiato "Logica" per tre anni e "Medicina e Chirurgia" per altri cinque anni ed avere completato un "tirocinio pratico" di un anno. Questo editto ridusse il numero di medici praticanti che in questo modo risultarono insufficienti rispetto al reale bisogno. Opportunisticamente, gli **speziali** ("farmacisti" dell'epoca) ed i "praticoni" colmarono il vuoto determinato dalla scarsità di medici abilitati, spacciandosi per conoscitori della clinica e della terapia medica. Nel Medioevo, gli **speziali si imposero come medici generici ed odontoiatri**, ma esistevano anche dei **ciarlatani** che si professavano medici ed estrattori di denti, facendo mostra della loro bravura per strada. A Lago, fino al 1950, arrivavano in *Piazza Duomo* dei mistificatori che vendevano dei prodotti per eliminare l'odontalgia, per estrarre dei denti senza utilizzare delle pinze e per sciogliere i calcoli renali ed epatici.

Le pratiche d' **igiene pubblica** al paese di Lago come in altre località della Calabria, erano pessime: "jettavanu 'e hamazze da Timpa di Sali, c'eranu tanti surici, tante mosche, pidocchi e

¹ Secondo una leggenda, verso l'anno 800 d. C. la **Scuola Salernitana** fu fondata da quattro medici (un Greco, un Latino, un Ebreo e un Arabo) e fu il primo centro pre-universitario d'insegnamento di medicina e farmacologia del mondo occidentale. Tutte le malattie incluse l'epilessia e le psicosi, erano considerate di origine somatica e pertanto le cure erano rivolte al corpo. Annessa alla Scuola vi era un giardino botanico dove coltivavano piante medicinali. Nel 904 la scuola aveva raggiunto una tale fama che il vescovo francese Alberone di Verdun venne a Salerno per farsi curare. L'opera più famosa della Scuola Salernitana erano i precetti dietetici chiamati "Regimen Sanitas Salernitanum" del XIII Secolo.

*pulci, sputavanu 'nterra, i rinali i svotavanu da hinestra, avianu vagliciallu sutta a casa, un c'eranu cessi e acqua corrente, e tanti piccirilli jianu scavuzi."*². C'era l'abitudine di allevare i maiali nei seminterrati sotto le abitazioni ("catuaji"). Per strada si vedevano animali in libertà (cani, maiali, capre, asini e galline) che espletavano i loro bisogni fisiologici ovunque si trovassero. Nelle case non c'era l'acqua corrente e bisognava procurarsela con "cucumialli, pignate e cassarove vecchie"³ e ci si lavava usando bacili ("vacili") o "intra na quadara" ("calderone"). La scarsa pulizia del corpo e degli alimenti favoriva le dermatiti, le gastroenteriti, le parassitosi da pidocchi e le elementiasi. Le mamme ispezionavano il cuoio capelluto dei figli e " ...circavanu i pidocchi e i lindini, le stricavanu a capu cu petroliu e si i piducchji un murianu, i mandavanu i higli 'ndo lu varviare ppe li hare carusare a zeru; intra 'e case c'eranu puru 'e pompe hatte di quadarari ppe spruzzare u petroliu o u DDT ed ogni tantu arrivavadi 'e Cusenza nu camiu ppe spruzzare u disinfettante 'ppe le vie du paese"⁴

A Lago, dunque, come in tante altre località, il compito del medico era particolarmente difficile e proprio per questo, assieme al farmacista e alla levatrice, il medico condotto era una figura di grande prestigio e di importanza per la sanità pubblica. Pur avendo poche risorse a disposizione, egli salvava molte vite umane ed era un "tuttologo" in quanto si occupava di molte specialità: ostetricia, chirurgia, ortopedia, pediatria, odontoiatria ed infettivologia, facendo partorire a domicilio, suturando ferite, svuotando ascessi, estraendo denti, riducendo fratture e curando malattie infettive come la tubercolosi, il tifo e la malaria. Decidere di ricoverare un paziente presso l'Ospedale di Cosenza⁵ era un evento molto raro e quasi sempre veniva vissuto come un fallimento da parte del medico e come una costrizione da parte dell'ammalato (si diceva infatti che purtroppo l'ammalato era "jutu a finire a lu 'Spitale")⁶. Non essendoci il servizio di Guardia Medica, i medici lavoravano anche di notte, nei prefestivi e nei festivi. Percepivano dagli assistiti un piccolo onorario ma invece dei soldi, dai poveri accettavano anche "ova, casu, suppressate e sazzie"⁷ in quanto la loro era una missione e non una attività commerciale. Ispezionando, palpando ed auscultando il paziente, spesso riuscivano a fare diagnosi e si pensava che la loro arte era quasi magica per il modo in cui riuscivano a capire cose misteriose e nascoste, per il fatto che salvavano i loro pazienti dalla morte. La loro presenza e le loro parole erano essenziali per la guarigione: i medici li avevano fatti nascere con l'aiuto della "mamma" ma erano ancora lì, pronti a salvarli dalla morte.

In questo periodo il medico vaccinava tutti i bambini contro il vaiolo e questa pratica lasciava una cicatrice sul deltoide che serviva anche per ricordarci il loro grande contributo al servizio della sanità pubblica.

Ogni anno in primavera, su consiglio dei medici laghitani, e seguendo una tradizione ereditata dalle loro nonne, le mamme costringevano i figli a purgarsi con **olio di ricino**. Inoltre, c'era l'abitudine di aiutare lo sviluppo fisico dei ragazzi somministrando loro dell' **olio di fegato di merluzzo**, un olio di sapore sgradevole e di colore giallo chiaro, presente nel fegato del merluzzo, che contiene una delle fonti naturali più importanti delle vitamine A e D.

Allora si moriva di morbillo, tifo, poliomielite, difterite, tetano, epatite, e tubercolosi. A Lago, per i pazienti con gravi malattie infettive non curabili, c'era una stanza di isolamento chiamata **Lazzaretto** nella Sagrestia della Chiesa della Madonna dei Monti al Pantanello. Per i tisici c'era il tubercolosario detto "**Istituto Mariano Santo**" di Cosenza situato sopra un colle e circondato da boschi. Alla "Huntanella" sopra il Bivio di Lago (la proprietaria era *Donna Paola Sparano*, moglie del Preside dell' *Istituto Agrario* di Cosenza) c'era una succursale di questo Istituto dove i laghitani affetti da tubercolosi venivano curati dal personale inviato dal tubercolosario cosentino.

² Traduzione: "buttavano la spazzatura in un burrone detto Timpa di Sali, c'erano molti topi, molte mosche, pidocchi e pulci, sputavano per terra, svuotavano i vasi da notti dalla finestra, avevano dei porcili sotto casa, non c'erano né servizi igienici né dell'acqua corrente e molti ragazzi camminavano a piedi nudi"

³ Traduzione: "boccali di terracotta, pentole e casseruole vecchie"

⁴ Traduzione: " cercavano i pidocchi e le lendini, strofinavano il capo con petrolio e se i pidocchi non morivano, mandavano i figli dal barbiere a tagliare i capelli a zero; a casa c'erano anche degli spruzzatori di petrolio o DDT, confezionati dai calderari del paese, e qualche volta arrivava un camion da Cosenza per spruzzare il disinfettante per le vie del paese "

⁵ A Cosenza c'era dei noti specialisti come *Mario Valentini*, *Ludovico Docimo*, *Mario Misasi* ed altri che nel 1931 avevano fondato la "*Società Medico-Chirurgica Calabrese*" e che erano stati allievi del *Prof. Antonio Petrassi*, chirurgo e del *Prof. Francesco Rombolà* che operavano nell'Ospedale Civile di Cosenza.

⁶ Traduzione: "è andato a finire in ospedale"

⁷ Traduzione: "uova, formaggio, sopresse e salsiccie"

Anche questa struttura paesana essendo circondata da boschi in una zona periferica più alta rispetto al centro storico di Lago, aveva l'aria più ricca di ossigeno. In questo Istituto per guarire i pazienti, si utilizzava un metodo meccanico per provocare un pneumotorace inattivando un polmone alla volta. Dopo il 1943 arrivò dagli USA la streptomina come cura anti-tubercolare.

Come **terapia anti-ipertensiva**, oltre ai farmaci, i medici praticavano anche dei **salassi**⁸ applicando delle sanguisughe sulla pelle degli ammalati che sentivano un sollievo temporaneo in quanto, diminuendo la massa sanguigna, si abbassava la pressione arteriosa⁹.

Per rinforzare il malato durante la convalescenza, non c'era l'abitudine di prescrivere delle vitamine e dei sali minerali ed i medici consigliavano una vita sana all'aria aperta con tanto riposo, e "pane 'e grandianu e nu brodu 'e picciuniallu"¹⁰.



Chiesa della Madonna dei Monti dove c'era il "Lazzaretto"

Al paese e specialmente in campagna, oltre alla medicina ufficiale, c'era quella *alternativa* formata da **erboristi**, da **tiraossa** e da **maghi** che pur non avendo nessuna preparazione scientifica, esercitavano la loro "arte" con riti, pozioni, elisir, massaggi, consigli e magie. Una figura molto apprezzata era l' **erborista** di Lago (ad es., *Giuseppe Chiatto 1919-1999*) che preparava sciroppi, decotti, tisane, lozioni, unguenti e creme per alleviare alcune malattie. Nei *decotti* l'essenza officinale veniva essiccata e tritata, fatta bollire con acqua ed infine filtrata, invece nelle *tisane* l'essenza veniva posta in un recipiente, ricoperta con acqua bollente e filtrata. Anche i **barbieri**, che sapendo armeggiare forbici e rasoi, erano pronti ad incidere la cute per eliminare piccole neoformazioni come dei nevi o degli ascessi.

Per i **problemi psicologici** come i conflitti interpersonali di coppia, l'agitazione psicomotoria, l'insonnia, l'anoressia, gli attacchi di panico e l'ideazione suicidaria, non essendo ancora accettata la psichiatria come scienza, i pazienti si recavano dai "maghi" o dalle "magare" per togliere l'affascino. I disturbi mentali gravi come la schizofrenia e la paranoia rappresentavano una vergogna per i parenti del paziente e ciò causava l'isolamento sociale dell'ammalato stesso che veniva rinchiuso in casa senza stimoli o terapia, mentre quelli più gravi erano ricoverati nei manicomi dotati di scarsissima assistenza e con poco rispetto della dignità umana.

⁸ Il **salasso** veniva praticato quando era necessario un sollecito scarico dal sistema circolatorio, ad esempio, per edema polmonare, polmonite, emorragia cerebrale o ictus, e crisi ipertensiva e si prelevavano 150-200 ml di sangue ogni 8-10 giorni. Se la pressione era troppo bassa, non si riusciva ad eseguire il salasso.

⁹ Il Prof. Aldo De Pascale racconta che verso il 1931 sua nonna Carolina Abate era stata colpita da ictus a causa di ipertensione arteriosa, e i tre medici di Lago (Don Giovanni Gatti, Don Peppe Martillotti e Don Nicola Palumbo) arrivarono al suo capezzale decidendo di utilizzare delle sanguisughe per farle abbassare la pressione sanguigna

¹⁰ Traduzione: "pane di mais e brodo di piccione"

Le seguenti terapie, alcune basate su false credenze, altre su dei validi principi farmacoterapeutici, sono delle **cure alternative e primitive** utilizzate a Lago tra il 1920 ed il 1950 per risolvere alcuni disturbi:

1. *cefalea* ("duvre é capu"): si tagliavano dei dischetti di cipolla selvatica ("gresta"), si avvolgevano con della carta e si applicavano sulle tempie per un paio di ore
2. *colica addominale* ("male é panza"): si beveva una soluzione di acqua e zucchero o di menta, oppure della camomilla.
3. *orecchioni* ("ricchiàjina"): si fasciava un osso mandibolare ("ganguvaru") di un cinghiale sotto l'orecchio del paziente, tenendolo fisso per pochi minuti mentre si recitava una formula magica
4. *carbonchio* ("carvunchiu"): specialmente se subascellare ("sutta i titilli"), si pestavano 100-200 grammi di semi di lino ("linusa"), si facevano bollire in acqua per pochi secondi, e si raccoglievano in un sacchetto di stoffa per poi applicarlo sui carbonchi che spesso crescevano a grappoli o "a ficuzze" (il medico di Lago, dott. Nicola Palumbo, prescriveva "a lisusa" per fare maturare gli ascessi e quando si vedeva un puntino giallo all'apice della tumefazione "hacianu a minnuzza" egli incideva la pelle per svuotare l'ascesso dal pus)
5. *fratture e slogature*: si sbattevano due o tre bianchi d'uovo, vi si versava della crusca di segale ("caniglia 'e jermanu") e un pò di farina di grano ("harina janca") per ottenere un impasto semi-liquido ("picata") dove vi si immergevano dei pezzi rettangolari di stoffa di lino che venivano imbevuti e poi avvolti attorno alla zona fratturata (quando si asciugavano, diventavano duri come un apparecchio gessato senza mai irritare la pelle)
6. *ferite sanguinanti*: si mettevano delle ragnatele come sostanza emostatica ("nu pappice 'ppe agguettare 'u sangu") che diventava una specie di cerotto emostatico oppure si utilizzava il "tartaro" prodotto all'interno della cintura ("u lippu da curria") per il contatto del cuoio con il sudore corporeo
7. *ferite*: si applicava un impacco di foglie di pulicaria ("pulicara") pestate nel mortaio (la pulicaria è una pianta erbacea con foglie lineari e infiorescenze a spiga) oppure si usava il "tartaru da curria"
8. *ascesso dentario*: si faceva bollire delle foglie di lattuga verde che venivano poi utilizzate per fare degli impacchi caldi sul dente ammalato
9. *tosse*: si preparava un decotto di malva da cui si otteneva un infuso che il malato doveva bere

Come ho già descritto, per potersi abilitare alla professione medica, **Federico II** di Svevia aveva imposto nel 1240 l'obbligo di studiare per nove anni nella **Scuola Medica** di Salerno. Ciò ridusse il numero di medici praticanti e gli speciali colmarono il vuoto determinato dalla scarsità di medici abilitati, sostituendosi a loro. Spesso l'autorità pubblica (sovrano, conti, baroni) si limitava a fissare il numero delle spezierie ed ad approvare gli *statuti* (codici di autodisciplina) redatti dalla categoria stessa. Negli *statuti* venivano stabilite le norme deontologiche e le regole per l'abilitazione alla professione. Per aprire una spezieria, lo speziale doveva versare una somma di denaro alla autorità locale.

Con l'arrivo dei francesi a Lago nel 1806, cessò il regime di concessione e la nuova autorità pubblica si limitò in un primo tempo a confermare la legittimità delle spezierie esistenti. Sotto il regno di Murat i medici, i chirurghi, i dentisti e i *farmacisti* vennero invitati a depositare il loro diploma presso la nuova Autorità, e lo "speziale" venne chiamato "**farmacista**". La **legge del 21 germinale**, anno XI (**1803**) aveva **disciplinato l'esercizio delle farmacie**: venne stabilita l'incompatibilità tra professione medica e quella farmaceutica, proibita la vendita dei rimedi segreti e fissate le norme sui veleni. L'apertura di nuovi esercizi non era più subordinata alla concessione (*privilegium*) a pagamento, da parte del sovrano, ma ad una semplice autorizzazione (la legge del 25 termidoro, anno XI del 1803, **istituì le scuole di Farmacia**). Presso la *Facoltà di Medicina* dell'Università di Napoli vennero istituite per la prima volta alcune cattedre di materie farmaceutiche in quanto non esisteva la Facoltà di Farmacia. Nel 1812 *Gioacchino Murat* abolì la Scuola Medica Salernitana il cui prestigio andò decadendo con il sorgere e l'affermarsi delle Università.



La **spezieria** (" 'u Speziariu") di **Lago di Don Vincenzo Palumbo**¹¹ (1848-1919 -foto-) era una *drogheria attiva fino al 1930* ed era situata *al piano terra del Palazzo Palumbo in Piazza Duomo di Lago*. Potremmo definirla una specie di "drug store" laghitano.

Già nel 1753 *Damiano Chiatti* di Lago, anni 40, era proprietario di una "spezieria" nel *Largo di San Nicola di Lago* dove lavorava il ventiduenne *Bruno Scanga*.¹²

I collegi e le corporazioni degli speziali godevano di un notevole prestigio che si manifestava pubblicamente in occasione delle feste cittadine, soprattutto nelle processioni, in cui tutte le autorità e le corporazioni sfilavano in ordine d'importanza. Infatti a Lago, come in tante altre località, il Parroco, il Sindaco, il Medico, il Maresciallo e lo Speziale o il Farmacista erano figure di grande prestigio.

Oggi molti farmaci vengono prodotti per *sintesi chimica* nei laboratori farmacologici ma nel passato, tutti i medicinali derivavano dalle piante o da sostanze naturali. Negli Orti Botanici come quello della Scuola Medica di Salerno o quella dell'Università di Padova, si coltivavano delle piante medicinali che si studiavano per comprendere le loro proprietà terapeutiche.

Il libro "**Erbario essiccato**" del 1804 scritto dal laghitano *Domenico Coscarelli* è un manoscritto esemplare che raccoglie e descrive centinaia di specie del regno vegetale e che descrive le virtù curative delle piante e i luoghi in cui esse crescono. Il Coscarelli era nato a Lago il 29 giugno 1772, figlio di Mario (o Carlo) Coscarelli e di Diana Scanga, e fu un Portabandiera del Reggimento Principessa Reale al servizio di S. M. Ferdinando IV Re di Napoli.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, oltre alla somministrazione di sostanze chimiche, le spezierie potevano contare sulla vendita di certi articoli e di certi generi alimentari per i quali avevano ottenuto il monopolio, ad esempio, la fabbricazione delle candele di cera, della confetteria, del caffè, del cioccolato e dello zucchero.

Foto: Palazzo Palumbo in Piazza Duomo, al piano terra, fino al 1930, c'era una "Spezieria" ed al primo piano, fino al 1947, c'era lo studio medico di Don Nicola Palumbo



Arrivando ad un periodo più vicino a noi, la **farmacia del dott. Celestino Posteraro**¹³ (1887-1964 -foto-) in Corso C. Battisti fu aperta nel 1930 e venduta nel 1963 al *dott. Francesco Bilotta* e che oggi si è trasferita in *via P. Mazzotti*. Don Celestino si era laureato in Farmacia presso l' *Università di Napoli* ed era un uomo colto ed intelligente, un fine dicitore dotato di grandi doti umanistiche e di una splendida e piacevole vena ironica. Nella sua farmacia si potevano acquistare alcuni fitoterapici ma anche *dei prodotti galenici in forma di cartine, compresse, cachet, tinture, soluzioni, colliri, tonici, creme ed unguenti*. Alcuni di questi prodotti li preparava lui stesso mischiando alcune *sostanze chimiche* unite a degli *eccipienti*.



¹¹ Don Vincenzo Palumbo è stato **Sindaco di Lago** dal 1891 al 1893 e dal 1912 al 1919: fece eseguire le condutture delle fognature comunali e quelle dell'acqua potabile e a Lago fece costruire i ponti sul Fiume Eliceto e sul Fiume Acero. Nel 1919 fu costretto a dimettersi con tutta l'Amministrazione per una sommossa popolare contro il carovita. Era proprietario di un mulino a Laghitello, di un forno vicino la "Timpa di Sali" e di terreni agricoli a Petrarizzo e a Padosa dove c'era una villetta residenziale.

¹² Chiatto Sergio, "Lago 1753", Santelli, Cosenza, 1993. Negli Atti Notarili di Nicola Naccarato si legge che nel 1775 la metà della Spezieria di Lago posta nella Piazza del Popolo in un locale del Parroco Bonaventura Cupelli e appartenente a Don Bruno Scanga, fu ceduta a **Don Fortunato Naccarato**. La stessa Spezieria fu venduta nel 1789 a **Don Ottavio Turchi**.

¹³ Da Don Celestino andavano anche coloro che volevano emigrare ed egli preparare "le carte" (documenti) per ottenere il loro visto d'ingresso in terra straniera. Era il rappresentante della "Compagnia Italia" di navi che varcavano gli oceani come la "Vulcania", la "Saturnia", la "Cristoforo Colombo" e l' "Andrea Doria", tutte in partenza da Napoli. Don Celestino aveva molte conoscenze a Napoli che servivano per snellire le pratiche burocratiche necessarie per la partenza all'estero.

La Farmacia veniva fornita dai rappresentanti della *Ditta Jorio* di Cosenza, grossisti di medicinali che periodicamente andavano da Don Celestino per consegne, consigli ed ordinazioni. Rimaneva aperta spesso fino a tarda ora per soddisfare le varie richieste dei pazienti e per permettere a Don Celestino di preparare dei *prodotti galenici* (pastiglie, bustine, sciroppi, decotti ecc). In essa, al calar della sera, si ritrovavano le persone più note del paese: il medico, il notaio, il sindaco, il maresciallo dei Carabinieri, uniti nell'ascoltare don Celestino e gli altri convenuti per i commenti politici e culturali del giorno ed per il "gossip" locale. Di giorno invece c'era un via e vai di " *pitusi mpruvenzati, tagliati, ammaccati e rasc-cati, rugnusi o arrestujinati; viacchi 'nciutati, accruccati, catarrusi, scudillati, zuappi, acciuncati, quallarusi, surdi o cecati; himmine prene o 'nchiattate, ma 'a mavatia chjù grossa eradi 'a 'ngnuranza pecchè un se hidavanu ne 'de medicine ne di miadici e jianu a se hare 'u cuntra-affascinu 'ndo la magara.*"¹⁴

Mario Posteraro, figlio di Don Celestino, conserva ancora la *bilancina* che utilizzava il padre per pesare scrupolosamente i *reagenti* e gli *eccipienti* da unire insieme seguendo le ricette galeniche dei medici. Oltre alla bilancia, la farmacia era dotata di altri strumenti e apparecchi indispensabili: un percolatore, un bagnomaria, delle pipette, dei cilindri graduati, dei palloni di vetro, degli imbuto, dei setacci, delle pilloliere, dei filtri e dei mortai di varie dimensioni.

C'era anche un testo con l'elenco e la descrizione di tutti i farmaci (la prima *Farmacopea Ufficiale* curata da parte del Regno d'Italia fu pubblicata nel 1899), testi di tecnica farmaceutica e di legislazione.

La farmacia ormai è scomparsa ma sono rimasti nella memoria i mobili di legno con i ripiani dove poggiavano i *vasi di ceramica* contenenti i fitoterapici come *l'aloè, l'eucalipto, il miele rosato, l'estratto di belladonna, la valeriana ed il biancospino* e i cassetti dentro i quali c'erano le droghe per preparava decotti, infusi, cartine e tinte.

Mobili della farmacia: quello più importante era un **armadio-credenza** diviso in due parti:

1. la **parte superiore**, più stretta, era divisa in 3 reparti:
 - **reparto A** con i **reattivi speciali** (arsenico, alcaloidi, glucosio);
 - **reparto B** con i **reattivi generali** (cromato di potassio, idrato di potassio, carbonato di ammonio)
 - **reparto C** con le **soluzioni titolate** (acido cloridrico, acido solforico, iposolfito di sodio, nitrato d'argento)
2. la **parte inferiore**, più larga, aveva un piano che serviva da banco con dei **scaffali** dove venivano riposti degli utensili e sopra gli scaffali c'erano dei cassetti contenenti *carte da filtro, carte reattive, tappi, rete metalliche, tubi di gomma e pinze.*



Alcuni dei primi **farmaci pronti** per l'uso nella Farmacia di Don Celestino (1940):



Aspirina



Barbiturico



Scopolamina



Noce di coca

¹⁴ Traduzione: "ragazzi con l'influenza, con ferite, ematomi, abrasioni, prurito o rachitismo; vecchi dementi, cifotici, bronchitici, osteoporotici, claudicanti, con ernia inguinale, sordi e ciechi; donne gravide oppure obese, ma la matlattia più grave era l'ignoranza perché non si fidavano né delle medicine né dei medici, andando a farsi il contraffascino dalle fattuchiere"

Quale erano le forme farmaceutiche che preparava Don Celestino?

Avendo davanti la ricetta galenica del medico dove era specificato il dosaggio (in g, mg o ml) di ogni ingrediente necessario per ottenere un determinato medicamento, il farmacista preparava varie forme di medicinali tra i quali:

- **cartine** o polverine erano le forme più usate in farmacia: si raccoglieva la sostanza chimica in un foglio di carta oleata trasparente che si piegava a doccia.
- **cachet, ostia o cialde**: erano fogli di pane azimo foggiate a capsula in cui si richiudeva la sostanza medicamentosa
- **clisteri**
- **pozioni**: forme liquide zuccherate e aromatizzate
- **tisane e decotti**
- **tinture**: si ottengono per l'azione dei vari solventi (acqua, alcool, etere, vino, aceto) con delle sostanze vegetali per macerazione o percolazione
- **sciroppi**: medicamenti in soluzioni di zucchero in acqua semplice ad una densità di 1,32 misurato con l'aerometro Baume
- **unguenti**: si usa vaselina, paraffina ed il medicamento
- **creme**: si usano glicerina, olio o cere con il medicamento
- **cataplasmi**: si usano mescolanze di farine vegetali e dell'acqua
- **impiastri**: si usano saponi o miscele di resine, cere, grassi od oli con il medicamento

Alcuni disinfettanti disponibili nella Farmacia di Don Celestino

- **acido solforico**: per la distruzione delle carogne e carni infette
- **calce**: per disinfezione di feci, urine, vomito e catarro nei recipienti, per la disinfezione delle pareti, pavimenti e soffitti, cortili e stalle
- **solfato di rame**: per la disinfezione dei pozzi neri, per le alghe e le muffe nelle piante (vite in particolare)

In **conclusione**, oggigiorno potrebbe sembrare che il farmacista sia semplicemente un **commerciante di farmaci** ma se analizziamo la storia della scienza farmaceutica, dovremmo apprezzare come siamo arrivati ad avere dei farmaci confezionati, pronti per l'uso. Di conseguenza non si aspetta più uno o due giorni per la consegna dei medicinali. Con le confezioni pronte si è più sicuri dell'igiene, della purezza e del principio attivo del farmaco. Inoltre, spostandoci da una città o da una nazione ad un'altra, si trova il medesimo farmaco per permetterci di continuare una determinata cura. Ricordiamoci inoltre che attualmente esistono dei farmaci per risolvere tantissimi problemi di salute e che il prontuario farmaceutico continua ad arricchirsi ogni giorno. Infine, il farmacista, non essendo più occupato a preparare molti preparati galenici, può dedicare più tempo per aggiornarsi, per spiegare ai pazienti gli effetti dei farmaci ed a consigliarli sulle modalità d'uso, facendo onore alla nobile ed antica professione del farmacista. Un analogo discorso si potrebbe fare per i nostri **medici**. Spesso telefoniamo "allu dutture ppe ne hare preparare a solita ricetta. Illu, mentre stamu ancora parrandu ppe telefonu, cu nu jiditu clicca nu tastu du compiuter e da stampante, subito esciadi 'a ricetta. Un perda tiampu ppe scrivere 'e ricette Galeniche cu se haciadi na vota. Eccussì tena chjiù tiampu ppe s'ajjurnare, ppe jire alli cumbegni, ppe lejare, visitare i mavati e ppe ne hare stare tutti miagliu. Ma n'amu 'e dimenticare i tiampi brutti de magare e di mbrugliuni puru ca oja c'iadu u rischju ca u miadicu u ne guardadi nemmeno 'mpaccia e all'ambulatoriu se ha tuttu 'mpressa senza mai jatate. Hinisciu agurandume ca se pagine c'aju scrittu sunu servute ppe capire miagliu u progressu c'avimu hattu cuntru 'e mavatie."¹⁵

¹⁵ Traduzione : " al medico per richiedere la solita ricetta. Egli, mentre stiamo ancora parlando per telefono, premendo un semplice tasto della tastiera del computer fa uscire la ricetta dalla stampante. Non perde tempo per scrivere a mano le ricette galeniche come una volta e ciò gli permette di avere più tempo per aggiornarsi, per partecipare a convegni, per leggere, per effettuare le visite domiciliare agli ammalati gravi e per salvaguardare la salute dei suoi pazienti.. Dobbiamo dimenticarci i brutti tempi delle fattucchiere e degli imbrogliatori anche se oggi c'è il rischio che il medico non ci guarda neanche in faccia e nell'ambulatorio fa tutto in fretta, senza nessun dialogo. Auspicio infine che queste pagine siano servite per farci apprezzare il progresso che abbiamo raggiunto nella lotta contro le malattie."